

DANIELE ZANZI

**Considerazioni dopo la presentazione del libro *Giona delle sequoie* di Tiziano Fratus,
presso al librerie Ubik di Varese, l'11 luglio 2019.**

Trovo che scrittori come Tiziano Fratus valgano di più alla causa della salvaguardia e sopravvivenza degli alberi – un bene oggi troppo maltrattato – dei tanti convegni, congressi, articoli tecnici o conferenze di dotti professori e dei tanti e onnipresenti e super esperti del settore.

Abbiamo infatti necessità di eccellenti divulgatori che anzitutto abbiano un feeling con gli alberi, ne riescano a cogliere le peculiarità, il loro respiro, e poi sappiano in modo chiaro e documentato trasmettere il fatto innegabile, ma misconosciuto per i più, che gli alberi siano organismi vivi e viventi. Può sembrare una banalità questa, un ovvia, ma non lo è.

La maggior parte degli abusi, dei maltrattamenti cui sono sottoposti gli alberi, ovunque, nel mondo, sono proprio dovuti al non comprendere che il mondo vegetale sia vivo e risponda all'ambiente.

L'infaticabile ed appassionato Fratus porta, nei suoi libri, gli alberi in una dimensione "umana"; li cerca, li scava, li misura, li fotografa e tutto questo è abbastanza normale e scontato per un "cacciatore di alberi"; ma Fratus è anche e soprattutto un *homoradix* e ad ognuno associa una storia, un particolare; così accanto agli alberi prendono forma figure mitiche e scolorite di cacciatori di grizzly, ambientalisti, pionieri, politici e amministratori, presidenti e boscaioli, speculatori senza scrupoli che disboscano o traggono vantaggio economico dagli alberi e accanto, come cammei, gli alberi diventano pure pretesti evocativi per la vita vissuta con ricordi lontani, aneddoti, figure famigliari che hanno influenzato il nostro essere, quello che siamo poi divenuti. Così gli alberi non rimangono amorfi pezzi legno dei quali interessano i diametri, le altezze da campione come si farebbe per un grattacielo o un masso erratico. Gli alberi sono vivi e il lettore è condotto a capirne l'unicità; gli alberi vengono antropomorfizzati e, come tali, si è obbligati a capirli e rispettarli.

Giona delle sequoie è il libro della piena e consapevole maturità di Tiziano Fratus; si scrive di alberi, ma vi è molto di più: i colossi rossi della California diventano in realtà la scoperta del proprio essere, il ritrovare la propria pace e verità interiore. Gli alberi come demiurghi di un'anima e uno spirito libero alla ricerca del proprio essere. *Giona* dunque riscopre nel silenzio del ventre di una balena il perché di una verità dapprima subita e ora resa consapevole dall'evidenza del ritrovarsi nel proprio ambiente.

Una lettura che sa essere divertente – con tutti i neologismi affettivi che Fratus riesce ad inventarsi per definire le particolarità degli alberi – ma che semina anche a livello di scienza e cultura, grazie al lavoro immenso sul campo e nelle biblioteche svolto nell'arco degli anni, un segno profondo nel lettore.

Un'ultima considerazione da annoso e scafato tecnico del settore qual sono: Fratus riesce, complice la sua innata sensibilità e il sapersi mettere in relazione con gli alberi, a cogliere e comunicare in modo semplice e comprensivo particolarità tecniche ed anatomiche degli alberi; ne coglie i dettagli che a prima vista sono ostici e difficili anche per il tecnico e li fa capire al lettore. Fatto questo non trascurabile in un mondo dove molti accademici hanno la virtù di non riuscire mai a farsi capire e quindi falliscono in quella che dovrebbe essere una dote peculiare del loro lavoro, cioè quella di comunicare e divulgare. Ecco forse perché oggi troppi alberi sono maltrattati.